

Linee di indirizzo per la prevenzione ed il contrasto della dispersione e del disagio scolastico

Premessa

La *dispersione scolastica*, intesa come quel complesso di fenomeni consistenti nella mancata, incompleta o irregolare fruizione dei servizi per l'istruzione da parte di ragazzi e dei giovani in età scolare, se non efficacemente contrastata, potrebbe avere, nel medio-lungo periodo, conseguenze nello *sviluppo del sistema Paese determinando un impoverimento del capitale umano* (MIUR - Ufficio di Statistica" - "Fonte: elaborazione su dati MIUR - Ufficio di Statistica" Focus "La dispersione scolastica" - Giugno 2013).

Secondo i dati più recenti (Piano Nazionale di Riforma, 2013), relativi alla media del 2012, in Italia la percentuale di giovani tra i 18 ed i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente gli studi o qualsiasi altro tipo di formazione - quindi in possesso della sola licenza media e non più in formazione - è pari al 17,6% contro una media UE del 12,8%. Nella graduatoria dei ventisette Paesi UE, l'Italia occupa ancora una posizione di ritardo, collocandosi nella quartultima posizione, subito dopo il Portogallo. A livello nazionale la Campania si colloca terzultima con una percentuale del 21,8%. Nel Comune di Napoli il fenomeno è abbastanza consistente in considerazione delle percentuali di inadempienza scolastica, ovvero di alunni bocciati per assenze ingiustificate, di cui il 0,17% risulta nella scuola primaria e l'1,26% nella scuola secondaria di I grado (dati riferito all'Anno Scolastico 2012/2013).

A.S.	2003/2004	2004/2005	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013
Primaria	0,16%	0,15%	0,20%	0,20%	0,17%	0,15%	0,39%	0,28%	0,42%	0,17%
Secondaria I Grado	0,90%	0,98%	1,03%	1,17%	1,02%	1,46%	1,70%	1,54%	1,50%	1,26%

Fonte: [www.comune.napoli.it/scuole ed educazione](http://www.comune.napoli.it/scuole_ed_educazione)>evasione scolastica>statistiche dispersione 2012/2013

I tassi di dispersione scolastica nella città di Napoli, pur registrando negli ultimi anni segnali di diminuzione connessi agli interventi realizzati, sono comunque elevatissimi, con notevoli differenze territoriali. Questo non significa che si è fatto poco e male – anzi, vi sono tantissime esperienze del pubblico e del privato sociale che lavorano tanto e bene – ma che oggi più che mai, proprio per valorizzare e rilanciare le esperienze più significative è necessaria una rivisitazione delle politiche e degli interventi finalizzati alla prevenzione di questo fenomeno che ha, tra l'altro, costi collettivi notevoli in termini sociali, economici, culturali.

In tale ambito, dunque, le azioni promosse dall'Amministrazione comunale, oltre a perseguire obiettivi specifici di contrasto della dispersione, si caratterizzano anche come strumenti di promozione di reti territoriali capaci di proporre "*presidi ad alta densità educativa*", dove il tempo scuola e le relazioni che in esso si attuano, diventano parte integrante dei tempi e delle relazioni di comunità. Come emerge da numerose

ricerche ed esperienze sul campo, il contrasto alla dispersione e all'abbandono rimangono un intervento "monco" e "depotenziato" se pensati solo dentro alla scuola o al contrario solo fuori dalle sue mura. Per questo le attività proposte in questa area d'intervento devono mirare essenzialmente, da un lato a determinate aperture e brecce per rendere reciprocamente permeabili i vari contesti di vita dei bambini e dei giovani, d'altra parte a proporre ponti diffusi per consentire uno scambio continuo di competenze, esperienze, attività e proposte tra scuola, altre istituzioni e territorio.

L'attenzione istituzionale, inoltre, deve essere orientata non solo verso i ragazzi "fragili" ma verso le cause di tale fragilità, nella consapevolezza che i fattori di rischio alla dispersione e al disagio scolastico, che non solo di natura economica, si modificano e si amplificano in continuazione, esponendo in maniera diffusa tutta la popolazione giovanile a tale rischio. I diversi interventi, le ipotesi metodologiche e le modalità operative proposti mirano, quindi, a prevenire, contrastare e rimuovere i fenomeni della dispersione e del disagio scolastico agendo non solo sulle situazioni conclamate ma sapendo cogliere anche i segnali di disagio scolastico più flebili e sommersi. La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella società di oggi si presenta, non a caso, come una realtà particolarmente difficile da inquadrare. La comunità nel suo insieme viene interessata dalla complessità di tali fenomeni e diventa il contesto attivo del benessere e del disagio dei ragazzi e delle loro famiglie di fronte alle sfide educative e ai percorsi di crescita delle nuove generazioni.

Finalità

Un sistema educativo, inteso in senso ampio, deve confrontarsi con la sua capacità di proporre un modello di comunità educante, al cui interno la relazione – tra adulti e tra adulti e bambini/ragazzi – viene pensata come scambio e dialogo, a partire dal riconoscimento di ogni individuo come risorsa e dal superamento di relazioni asimmetriche, per fondare relazioni costruite sulla reciprocità, sulla circolarità, sulla valorizzazione di ognuno, sul rispetto delle differenze, dei punti di vista, della soggettività nell'ambito di un processo di ricerca comune. Si può, in tal senso, affermare che il mondo degli adulti nel suo complesso e non solo il mondo familiare – che pur resta il luogo decisivo per il loro futuro benessere personale e sociale – costituisce per i bambini e le bambine, per i ragazzi e le ragazze il contesto nel quale vengono costruiti ed elaborati i fattori di protezione e insieme i fattori di rischio del loro sviluppo personale e sociale. In questo senso è l'idea di costituire una comunità educante al cui interno i diversi attori istituzionali stabiliscano, con tutti gli altri, una specifica «alleanza» in cui si:

- condividono le finalità e gli obiettivi di un progetto educativo comune;
- distribuiscono i ruoli e le risorse;

- studiano le proposte, le iniziative e le attività possibili;
- osserva la realtà dei fenomeni monitorandoli, elaborando dati ed informazioni;
- collabora reciprocamente supportando e sostenendo la mission di ciascuno.

Occorre qualificare la comunicazione e l'alleanza tra la scuola, i servizi e la famiglia dal momento che ogni progetto educativo che investe le persone in età evolutiva si sviluppa tra una pluralità di attori e, in presenza di difficoltà o ostacoli, è di estrema importanza che questi soggetti lavorino in rete in modo efficace e produttivo.

Richiamando in questa sede alcuni degli orientamenti più significativi contenuti nella Direttiva sui Bisogni Educativi Speciali (BES - Direttiva Ministeriale 27 dicembre 2012 "Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica") è possibile ricondurre le aree problematiche oggetto di specifica collaborazione tra scuola e servizi sociali, a quelle individuate dalla stessa direttiva e che sono riferibili a:

- alunni con disabilità e disturbi dell'apprendimento;
- alunni con svantaggio socio-economico;
- alunni con svantaggio linguistico e culturale.

L'area dei Bisogni Educativi Speciali (BES), comprende infatti: *"svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse"*, riconducendo problematiche spesso trattate in maniera separata e settoriale ad un complessivo approccio che deve tendere a costruire una scuola inclusiva, mediante processi di integrazione e metodologie di lavoro in rete con i servizi sociali e sociosanitari territoriali.

Il disagio scolastico e i fenomeni di dispersione e inadempienza

La dispersione scolastica è un fenomeno complesso che si manifesta con una serie di elementi: mancati ingressi, evasione dall'obbligo, abbandoni, proscioglimento dall'obbligo senza conseguimento del titolo, bocciature, frequenze irregolari, ritardi rispetto all'età regolare, assolvimento formale dell'obbligo, qualità scadente degli esiti, che abbraccia diversi livelli di cause le quali possono essere endogene (interne alla scuola) e/o esogene (esterne alla scuola). A Napoli tale fenomeno si presenta come eterogeneo e non interessa solo le aree periferiche della Città, come si potrebbe semplicisticamente supporre, ma anche le zone centrali.

Va precisato che, il disagio scolastico non è sempre sinonimo di dispersione scolastica, anche se in alcuni casi si sviluppo o si può sviluppare una stretta relazione fra i due fenomeni. Bocciature, ritardi, abbandoni sono distribuiti in modo più complesso di quanto ci si attende; in altre parole, esiste sicuramente una quota di

insuccesso scolastico dovuta alle condizioni materiali degli studenti e delle loro famiglie e più complessivamente all'ambiente nel quale vivono, ma non ne è questo l'unica condizione di disagio. L'insuccesso scolastico è spesso causa di allontanamento dei ragazzi dai processi formativi e talvolta può metterli a forte rischio, soprattutto in contesti maggiormente degradati e deprivati dal punto di vista economico e culturale, di cadere - anche - in fenomeni di devianza dalla legalità o di sfruttamento nel mercato del lavoro sommerso. L'aspetto più preoccupante di tutto questo si esprime attraverso l'evasione totale dall'obbligo scolastico che, oltre ad avere ripercussioni sul piano legale, comporta un serio rischio di non inserimento socio-lavorativo e di vivere sempre ai margini della società. La dispersione scolastica è infatti un importante indicatore di malessere della società che, inoltre, misura l'efficienza e l'efficienza del sistema educativo nel suo complesso. Un altro aspetto da considerare, non certo meno importante, è quello relativo all'approvazione che in alcuni ambienti di vita dei ragazzi e dei pari è manifestato o percepito per l'abbandono scolastico e la possibilità che questo da di affiliazione al "gruppo dei pari", che hanno *fatto la stessa scelta e che* spesso agiscono comportamenti devianti.

Obiettivi generali delle azioni

Sulla base delle considerazioni riportate in premessa e delle finalità che le presenti linee d'indirizzo intendono assumere, gli obiettivi che invece si intendono perseguire sono relativi la prevenzione, il contrasto e la rimozione dei fenomeni di dispersione e disagio scolastico agendo sulle molteplici cause e sui fattori di rischio. A partire da una visione olistica del fenomeno, che considera la dispersione come fenomeno multi fattoriale, si rende necessario agire sui diversi fattori di rischio complessivamente intesi, ovvero si rende necessario individuare percorsi che si prendano in carico non solo i ragazzi fragili ma anche le cause complessive di tali fragilità. In questo senso si rendono necessari interventi che rimettano al centro la comunità attraverso reti territoriali capaci di proporsi come "*presidi ad alta densità educativa*", dove il "*tempo scuola e le relazioni che in esso si attuano*" diventano parte integrante dei tempi e delle relazioni di comunità. È necessario che i vari "*contesti*" si rendano reciprocamente permeabili attraverso la creazione di ponti diffusi per consentire uno scambio continuo di competenze, attività, e proposte tra scuola e territorio.

In questo senso il ruolo dell'Amministrazione sarà centrato sulle seguenti azioni:

- Recuperare una forte regia pubblica nella programmazione, il coordinamento e la valutazione delle attività per migliorare la qualità e l'efficacia degli interventi, ma anche per superarne l'eccessiva frammentazione che oggi contraddistingue il campo d'intervento. Occorre coordinare e rendere coerenti tra loro le differenti iniziative e progettazioni promosse dai diversi attori territoriali e tese a contrastare il disagio e la dispersione scolastica, attraverso l'attivazione di procedure e servizi integrati nell'ambito di una visione prospettica comune.

- Sviluppare modalità di intervento "longitudinali", che anziché focalizzare l'attenzione sui fenomeni di dispersione, siano capaci di attivarsi lungo tutta la fase di crescita dall'infanzia fino all'uscita dal percorso scolastico, attraverso attività centrate sugli ambiti di vita e di espressione dei bambini e degli adolescenti, coinvolgendo il contesto familiare nel progetto educativo. Il lavoro nel contesto di vita dei bambini e dei ragazzi è finalizzato ad integrare gli obiettivi di sostegno scolastico con quelli volti alla promozione del benessere complessivo.
- Sostenere la scuola nel suo ruolo di "primario soggetto costruttore di comunità educante", capace da un lato di curare e contribuire al mantenimento dell'habitat sociale e relazionale che le sta intorno, d'altro lato di promuovere reti e alleanze orizzontali in grado di costruire saperi condivisi e finalità comuni. Una scuola che assume la responsabilità di accogliere gli alunni nella loro complessità e anche con le loro difficoltà, ad iniziare dalla consapevolezza che la cura e l'attenzione vanno rivolte anche ai loro contesti di riferimento e, in primis, alle loro reti familiari. Una scuola come luogo attraente e attrattivo, capace di ridefinire in positivo il suo rapporto con i soggetti che in essa interagiscono – studenti, familiari, insegnanti – e contemporaneamente con le altre istituzioni e con tutti gli attori del territorio. In questo senso tale alleanza risulta essere fondamentale quale motore di cambiamento del territorio di riferimento.

Obiettivi specifici delle attività

1. Sviluppare forme efficaci di comunicazione e cooperazione intra e interistituzionali ai diversi livelli:

- 1.1 migliorare i livelli di integrazione e il reciproco riconoscimento, ai fini di un potenziamento dell'efficacia, delle azioni promosse dal Comune e quelle proposte e agite dalle scuole con la regia di altri soggetti pubblici, in primis l'USR e il MIUR;
- 1.2 migliorare, attraverso la stabilizzazione di un percorso integrato, le relazioni, le procedure e le collaborazioni tra Servizio Educativo e Scuole Comunali, Centri di Servizi Sociali Territoriali e Scuole. Si tratta di costruire un'integrazione più contaminante e collaborativa e per questo capace di farsi carico della complessità connessa al tema della dispersione e dell'inadempienza scolastica. In tale ottica non si tratta solo di condividere procedure ma anche di lavorare insieme sui processi sia in relazione al trattamento delle forme più consolidate di "disagio", già riconosciute a livello sociale e normativo, che per le situazioni intermedie di malessere, più o meno latenti, di cui il singolo o il gruppo di allievi è portatore, indicative di una "zona grigia" in cui il malessere sofferto dagli alunni non ha ancora un nome o non si manifesta ancora in modo preciso. Può infatti capitare che l'insegnante, antenna sensibile, rischi di non trovare facilmente "alleati" in grado di sostenerlo

nell'ascolto e nell'eventuale intervento a favore del bambino, né presso la famiglia, né presso i servizi del territorio e nemmeno, talvolta, all'interno dell'istituzione scolastica in cui opera. A rendere difficile l'attivazione della rete dei servizi contribuisce, in particolare, la difficoltà di individuare sul piano operativo una "chiave di accesso" che "apra la porta", ovvero che faccia incontrare gli interlocutori dando spazio alla comunicazione tra la scuola stessa e i servizi sociali e sociosanitari dedicati all'infanzia e all'adolescenza e la orienti in modo costruttivo, senza tradursi in una delega incondizionata. Allo stesso modo, i segnali di difficoltà che un operatore sociale coglie in un bambino devono poter essere socializzati con insegnanti e dirigenti scolastici, potendo contare su una base comune di informazioni e nozioni che faciliti un progetto di lavoro condiviso.

2. Ampliare e differenziare gli interventi al fine di non lavorare solo sulla dispersione ma anche su temi altrettanto importanti quali: la demotivazione, le frequenze precarie, il disagio scolastico.

2.1 "Arretrare gli intrecci" degli interventi e delle reti sapendo guardare e intervenire anche sulla scuola primaria;

2.2 coordinare e sintetizzare i diversi progetti esistenti sul campo, relativi all'individuazione e alla segnalazione degli indicatori di allarme precoce.

3. Migliorare gli strumenti per la raccolta dati, il monitoraggio dei fenomeni e la valutazione dei risultati.

Uno degli elementi più importanti per la realizzazione di processi efficaci è la possibilità di raccogliere dati sui fenomeni oggetto dell'intervento e di monitorare gli interventi e dei loro risultati. Si tratta di ripensare e mettere a sistema:

- le funzioni e le attività svolte dall'ODS (Osservatorio Dispersione Scolastica) incardinato nei servizi educativi del Comune;
- il sistema informativo sugli alunni disabili costruito a partire dalla piattaforma www.alunnidisabili.it
- le azioni di valutazione in corso di attivazione in relazione ai progetti sperimentali di contrasto alla dispersione scolastica;
- le attività in corso di avvio finalizzate alla rilevazione da parte dell'Istat dei dati e delle informazioni relative agli alunni stranieri.

Focus di approfondimento

Gli alunni disabili

Il diritto allo studio, sancito dalla Costituzione agli artt. 3 e 34, è un diritto che deve essere garantito a tutti. L'Amministrazione Comunale dovrebbe, secondo quanto disposto dall'art. 13, comma 3 della legge 104/1992, erogare l'assistenza specialistica agli alunni diversamente abili delle scuole dell'infanzia e primarie del territorio cittadino, quale attività interconnessa con quella didattica. L'assistenza specialistica è parte fondamentale del processo di integrazione degli alunni diversamente abili e consiste in una serie di interventi educativi che, attraverso l'utilizzo di specifiche competenze e strategie, media la relazione tra l'alunno in situazione di difficoltà nel processo di apprendimento e la classe. In concreto il servizio si realizza attraverso l'implementazione di una serie di azioni di supporto educativo alle risorse personali degli alunni disabili, idonee a sviluppare le loro potenzialità nel campo dell'autonomia personale e della comunicazione con particolare attenzione allo sviluppo delle capacità cognitive, relazionali e funzionali nell'ottica della reciproca collaborazione tra personale scolastico e le famiglie, contribuendo alla realizzazione del Piano Educativo Individualizzato. Il servizio di assistenza specialistica volto all'autonomia ed alla comunicazione personale degli alunni disabili viene assicurato ad integrazione, ma non in sostituzione dell'assistenza di base e dell'insegnamento di sostegno, predisposto sulla base della Diagnosi Funzionale e del Profilo Dinamico Funzionale, redatti come previsto dal D.P.R. 24/02/1994.

In quest'ottica risulta essere pregnante definire i compiti di ciascun attore del sistema, stilando opportuni protocolli operativi e procedurali sostenuti dalla sottoscrizione di accordi di programma, individuati dalla normativa vigente quale strumento più efficace per ottenere il coordinamento dei servizi scolastici, socio-assistenziali e sanitari, necessari ad una buona qualità dell'integrazione scolastica e sociale degli alunni con disabilità.

Gli alunni di cittadinanza non italiana

In premessa va sottolineato che nei processi di stabilizzazione dei flussi migratori che stanno interessando la città di Napoli, la scuola diventa uno dei luoghi privilegiati per accompagnare e sostenere i processi di incontro e convivenza tra popolazione italiana e nuovi cittadini. Per questo è fondamentale per l'Amministrazione Comunale porre in essere strumenti e attività specifiche per aiutare le scuole della città in tale difficile compito nella consapevolezza che una buona inclusione scolastica ha ricadute evidenti anche sulle relazioni e le dinamiche di comunità

L'alunno di cittadinanza non italiana non rappresenta di per sé un "problema" per la scuola quanto piuttosto una sfida educativa che la scuola stessa deve accogliere. La condizione di "non italiano" di cui è portatore l'alunno può, tuttavia, mettere in difficoltà gli insegnanti ed il sistema scuola, suscitando interrogativi e, talvolta,

-7-Pl

facendo sorgere delle situazioni di disagio nell'ambiente scolastico: soprattutto dove, pur con numeri ancora bassi rispetto ad altre parti del Paese, la presenza degli alunni migranti aumenta e si innesta in situazioni più ampie di complessità sociale e culturale. In alcuni casi si rischia di confondere e mescolare le difficoltà che derivano dall'appartenere ad una cultura diversa da quella del posto (per lingua e costumi) con altre problematiche di tipo socio-familiare o personale-psicologico. Un primo gruppo di problemi può essere ricondotto all'esperienza in classe, con i compagni, con gli insegnanti, con il sistema scuola, prevalentemente in situazioni in cui si presentano maggiormente le differenze di tipo culturale (come la mensa, la ricreazione, le gite, le uscite, le feste). Altre problematiche possono essere attinenti alla frequenza scolastica, che può essere irregolare o saltuaria, connessa alla bassa o alta considerazione di cui gode l'istruzione nelle diverse culture, condizionata da fattori pratici, come la comprensione da parte della famiglia delle regole di funzionamento della scuola italiana, oppure può essere condizionata dal rapporto con i paesi di origine: periodici rientri in patria possono essere causa di lunghe interruzioni nella frequenza. In alcuni casi addirittura la necessità di aiutare la famiglia in casa o di lavorare in età precoce può provocare scarsa affezione alla scuola o l'abbandono scolastico. Infine, un nucleo ulteriore di problematiche riguarda le situazioni in cui alla difficoltà dell'essere straniero si sommano problemi familiari e/o psicologici e/o economico-sociali, oppure difficoltà scolastiche preesistenti. Relativamente alle difficoltà inerenti alla frequenza scolastica, al rapporto con la scuola intesa come contesto sociale, oppure ai problemi collegati alla lingua, diventa cruciale mettere a fuoco la natura e le dimensioni dei problemi che si presentano, circoscriverli e, soprattutto, differenziare tra un problema e l'altro. Per quanto riguarda invece il rapporto con le regole scolastiche, la vita sociale nell'ambito scolastico, il rapporto con i pari, la comunicazione con la famiglia, diventa cruciale potersi avvalere della figura del mediatore culturale. Il suo ruolo fondamentale è, infatti, quello di facilitare il rapporto tra le culture e quindi circoscrivere la possibilità di equivoci e distorsioni comunicative tra scuola e famiglia, tra allievo e contesto scolastico. Il mediatore può essere un partner fondamentale per comunicare e comprendere alcuni dei comportamenti/atteggiamenti del bambino/ragazzo e della sua famiglia. In questo modo si riduce il rischio di attribuire a quanto accade significati fuorvianti, leggendoli esclusivamente con le categorie culturali italiane o della comunità locale, e non anche con quelle del paese di origine. Nel caso in cui, dopo un'attenta valutazione del gruppo docente, emergessero difficoltà imputabili a condizioni socio-familiari o personali-psicologiche che vanno al di là della condizione di straniero, devono essere adottate delle modalità di co-costruzione e collaborazione con la rete dei servizi. In questi casi occorre porsi il problema del sostegno all'alunno e alla sua famiglia nella fruizione dei servizi che si rivolgono a tutti i minori. Resta fondamentale la funzione del mediatore per far sì che l'insieme dei servizi esistenti rappresenti un aiuto effettivo anche per questi bambini/ragazzi e per le loro famiglie.

-8- R

Inoltre, è strategico potenziare l'offerta di percorsi a sostegno dell'apprendimento della lingua italiana, coerenti e in affiancamento a quelli previsti dalle attività curriculari. Infatti, come ben sottolineato anche nelle ultime "Linee guida" del MIUR del febbraio scorso, una delle cause principali del ritardo scolastico degli alunni di cittadinanza non italiana è proprio il difficile impatto con la lettura, e la scrittura della nostra lingua, soprattutto per gli alunni provenienti da paesi di lingua non neo-latina, come per i NAI (nuovi arrivati in Italia).

Indicatori trasversali

La programmazione delle attività, in un'ottica tesa al rafforzamento della regia pubblica, sarà inserita e strutturata all'interno della più vasta programmazione del Piano Sociale di Zona. In esso dovranno trovare specifiche attenzioni aree, indipendentemente dagli investimenti e dalle capacità soggettive, dove è più elevato il rischio di abbandono o di ritardo scolastico, ad iniziare dagli alunni figli di immigrati e rom o di cittadinanza non italiana.

La programmazione e la realizzazione di specifici interventi, da realizzare nell'ambito delle presenti Linee d'Indirizzo, dovranno essere caratterizzate dai seguenti elementi:

- coerenza con le finalità e gli obiettivi specifici indicati;
- coerenza e integrazione, in fase di programmazione e di realizzazione, con le attività curriculari delle scuole coinvolte;
- attivazione in una logica di rete dei soggetti del territorio, risorse formali e informali a contatto diretto o indiretto con la scuola e le sue attività (famiglie, associazioni, volontariato...);
- partecipazione e coinvolgimento degli studenti nella progettazione e realizzazione degli interventi;
- formazione e attivazione di esperienze di peer education;
- pari opportunità di accesso per gli alunni disabili;
- coinvolgimento delle scuole, singole o in rete, in partenariato come soggetti referenti e promotori.